



COME ERAVAMO/2 - L'articolo di Lina Fibbi sull'organizzazione delle «compagne» nel Pci

1956: così prese forma l'alleanza tra movimento delle donne e sinistra

Occuparsi dello «specifico» o di ciò che riguarda anche i maschi?

Cellule femminili questo il dilemma

FRANCA CHIAROMONTE

POSSIAMO riassumere il dilemma più o meno così: per una donna che fa politica, è meglio occuparsi delle cose a lei più vicine (per esempio, l'organizzazione femminile nel proprio partito) o di quelle che interessano anche gli uomini (per esempio, nel 1956, la via italiana al socialismo)?

Nel corso del tempo, i poli del dilemma hanno assunto diversi nomi. La contrapposizione più famosa è quella tra lo «specifico» (femminile) e il «generale» (maschile); ma anche quella tra «politica» e «politica delle donne» non scherza, quanto a popolarità, come sa chiunque si sia beccata, almeno una volta nella vita, il rimprovero di non occuparsi sufficientemente di questa o quell'altra «contraddizione principale» e a testimonianza di quanto quel tipo di dilemma non sia stato appannaggio esclusivo di chi militava in un partito. Mi ricordo - a proposito di «come eravamo» - che, all'epoca della «Carta delle donne» comuniste, nel 1987, si diceva che noi, iscritte al Pci, dovevamo fare «come se il Pci non ci fosse», privilegiando, prima di ogni altra cosa, la costruzione della nostra forza. Do you remember? Dalle donne la forza delle donne.

Lina Fibbi, invece, invita le compagne del suo partito a fare che il Pci esista. Le invita, cioè, a partecipare a uno dei momenti cruciali della sua storia - «l'indimenticabile 56» - schierandosi apertamente a favore della linea togliattiana. Si potrebbe, anche qui, sottolineare le analogie con l'oggi e ricordare che non si è mai dato il caso che l'incarico di occuparsi della «politica e organizzazione del movimento femminile» venisse conferito a donne in conflitto con la linea politica del segretario del partito.

Calcare la mano sulle similitudini, però, sarebbe, oltretutto antistorico, ingiusto e ingeneroso, prima di tutto nei confronti di quelle donne come Lina Fibbi e tante altre dirigenti comuniste che hanno aperto a chi veniva dopo la possibilità di un'altra storia.

La storia che Lina Fibbi racconta, la storia di cui è parte e che ha contribuito a far esistere è quella di un'alleanza tra il movimento delle donne e la sinistra. Pur tra mille contraddizioni, resistenze, ostacoli («il partito prende coscienza della nostra linea in questo campo?», chiede Fibbi), infatti, è innegabile che la lotta per l'emancipazione femminile abbia trovato nella sinistra e nel partito comunista i suoi più grandi alleati.

Di più: per la strategia comunista della democrazia progressiva - di una democrazia, cioè, sempre più sostanziale e vicina al socialismo perché sempre più allargata, partecipata, di massa - era del tutto funzionale, necessario che sempre più donne uscissero dalle case diventando cittadine, lavoratrici - allora (e adesso?) i due termini erano quasi sinonimi - soggetti di quel movimento teso a cambiare lo stato di cose esistenti.

Alla fine del suo intervento, Fibbi si chiede se non sia il caso di cominciare a organizzare riunioni miste di cellule maschili e femminili, visto che «oggi in Italia le donne escono di casa non più soltanto per andare a messa, ma per assistere al comizio, o, la sera, per lo spettacolo televisivo si recano in locali pubblici ove sino a qualche tempo fa era considerata quasi proibitiva la loro presenza».

Ecco l'altra storia: una storia di libertà di movimento, di scelta, di vita. Una storia che oggi si chiama libertà femminile e che, in qualche modo, risolve l'antico dilemma: perché oggi, sempre più, per sempre più donne, occuparsi delle cose più vicine significa occuparsi dell'intero mondo. Di quel mondo che condividiamo con gli uomini e in cui, ogni giorno, contrattiamo tra noi con gli uomini, ciascuna con la sua forza, ciascuna grazie alle sue relazioni.

E qui che l'alleanza «naturale» si spezza: perché si spezza la possibilità di considerare - se pure a fin di bene - le donne come un tutto indifferenziato, unito da interessi, contenuti, obiettivi convergenti, passibili di rappresentanza e di rappresentazione unitarie e, quindi, di organizzazioni, commissioni, coordinamenti «specifici», paralleli alle e nelle strutture del partito.

Oggi, come nel 1956, le donne non vanno solo a messa. E nemmeno solo in Paradiso. Oggi, più che nel 1956, vanno, andiamo, dappertutto. Anche al governo del Paese. Anche nelle segreterie dei partiti, nei consigli d'amministrazione. Sì, grazie a chi ci ha preceduto, la storia delle cellule femminili e delle loro responsabilità è alle nostre spalle. Chissà, forse presto anche gli uomini si decideranno a considerare chiusa la storia delle cellule maschili.



Il 12 settembre del 1956, Lina Fibbi scriveva per le pagine dell'Unità alla vigilia dell'VIII Congresso un articolo sull'organizzazione femminile all'interno del Pci, di cui pubblichiamo uno stralcio.

Sarebbe secondo me sbagliato se le compagne si limitassero ad intervenire nel dibattito pregressuale ponendo solo la questione, sia pure molto importante, delle cellule femminili. A mio parere, per esempio, le compagne possono trovare nel proprio campo di attività ampia materia per confutare efficacemente le critiche di quei compagni i quali sostengono che il partito e i suoi organismi dirigenti avrebbero abbandonato dal 1947 in poi i loro sforzi per la ricerca di una via italiana verso il socialismo.

Credo si possa infatti affermare che la politica seguita dal partito, per esempio, nella sua attività verso le masse femminili dimostra esattamente il contrario. Per rendersene conto basta riconsiderare i fatti. In che cosa è consistita fondamentalmente questa linea? In primo luogo nell'operare concretamente per l'inserimento delle masse femminili (...). In secondo luogo gli organismi dirigenti del partito hanno sempre lavorato perché fosse facilitato il processo di partecipazione delle donne alla vita politica, come lo dimostrano la nostra posizione nei confronti della religione e dei cattolici, la lotta per il diritto di voto, la creazione delle cellule femminili. La politica formulata e seguita in questi anni dal

Pci nel campo dell'attività femminile, è del tutto originale e molto diversa da quella seguita da altri partiti comunisti che pure operano in condizioni assai simili alla nostra, i quali attribuiscono al movimento femminile essenzialmente compiti di appoggio alle lotte e alle campagne di carattere generale (...). La lotta per l'emancipazione della donna, che è lotta per una ampia partecipazione delle donne alla vita economica e sociale, che è lotta contro ogni discriminazione nel campo economico, giuridico e morale, porta le donne a schierarsi contro le vecchie strutture di questa società.

Ha dato dei risultati questa linea politica? Certamente sì; e molto di più avrebbe potuto darne se essa non avesse incontrato, e non incontrasse ancora, una resistenza seria di una parte del partito e se lo stesso movimento femminile riuscisse a mettersi più rapidamente su un terreno di azione politica e rivendicativa senza indugiare soltanto sulle enunciazioni di principio (...). Personalmente non condivido il modo come la compagna Teresa Noce ha affrontato la questione che la costituzione delle cellule femminili sia stato un errore e nella pratica un atto di discriminazione, nel partito, nei riguardi delle donne. A mio parere è stato proprio l'opposto, poiché si volle creare un'organizzazione che permettesse una rapida conquista delle donne al partito e facilitasse la partecipazione delle comuniste alla

attività in modo da far loro superare rapidamente gli elementi di inferiorità che le caratterizzavano rispetto alla maggioranza dei compagni. (...) Altro elemento altamente positivo (...) è la presenza di un'organizzazione femminile che in modo decisivo ha spinto il partito a ricercare ed elaborare una politica e una azione specifica (...). Oggi la frattura rischia di diventare politica e ideologica: le compagne organizzate nelle cellule femminili tendono a interessarsi soltanto delle questioni del movimento femminile mentre il resto del partito vi rimane completamente estraneo (...). Un altro elemento negativo (...) è che le cellule femminili, limitando il loro funzionamento alle questioni del movimento femminile, si sostituiscono inevitabilmente alla organizzazione di massa femminile, anche laddove esiste di fatto il circolo dell'Udi (...). Oggi in Italia (...) le don-

ne escono di casa non più soltanto per andare a messa, ma per assistere al comizio o, la sera, per lo spettacolo televisivo si recano in locali pubblici ove sino a qualche tempo fa era considerata quasi proibitiva la loro presenza. È questo un dato nuovo che tende a diminuire il peso che venne attribuito alla resistenza che le donne italiane opponevano a partecipare a riunioni miste, quando si decise la creazione delle cellule femminili.

Questi a mio parere sono alcuni elementi nuovi di cui occorre discutere. Sono tali da richiedere un tipo nuovo di organizzazione delle donne nel partito? È difficile affermarlo drasticamente per la grande diversità esistente nella situazione delle varie parti d'Italia; il mio parere è però che già in Emilia, in Toscana, nelle grandi città del Nord noi possiamo arrivare, per il momento, a riunioni miste tra cellule femminili e cellule maschili.

Polonia

Prostituite gratis per gli alluvionati

Commesse dalla tragedia provocata dall'alluvione nella Polonia nord-occidentale, le prostitute di una casa di appuntamenti di Stettino hanno deciso di offrire i loro servizi gratis a tutti quelli che hanno subito danni, sempre se il loro capo lo permette. E non è escluso che la «donazione» vada in porto, visto che anche il generoso tenentario della casa si è commosso e ha già contribuito con il ricavato di una settimana di lavoro (circa 540.000 lire) alla causa pro-alluvione.

Vaticano

Gli obblighi matrimoniali

Padre Gino Concetti ha risposto dalle pagine dell'«Osservatore romano» a don Leonardo Zega che su «Famiglia cristiana» aveva ammonito le coppie ricordando che «il rifiuto è una violazione del patto nuziale ed è peccato». «Il matrimonio - ha replicato padre Concetti - è una comunità di vita e d'amore e non un contratto. L'atto della donazione è subordinato alle condizioni soggettive e oggettive dei coniugi, soprattutto alla loro libertà. Nella prassi saranno i coniugi stessi a decidere in piena autonomia come e quando esercitare la loro sessualità».

Stati Uniti

Causa miliardaria per l'ex cadetta

Fino a 16,5 milioni di dollari: tanto potrebbe costare alla Cittadella militare l'ultimo capitolo del caso Shannon Faulkner, la prima donna che per via legale è riuscita a entrare nell'accademia militare della South Carolina nel '95. Dopo appena un paio di giorni il soldato Faulkner si tirò indietro per troppo stress. Gli avvocati di Faulkner hanno chiesto l'equivalente di oltre 11 miliardi di lire tirando in ballo tra le varie motivazioni anche la discriminazione sessuale presente nell'esercito. Una cifra che, se approvata dal tribunale chiamato a giudicare il caso, sarà il più alto risarcimento della storia dei diritti civili.

Duecento donne leader lavoreranno per l'Unicef con le abitanti dei villaggi

Piano formazione in Sierra Leone

Tecniche agricole e istruzione per migliorare le condizioni di vita nel paese distrutto dalla guerra civile.

Duecento donne leader organizzeranno programmi di formazione per le donne nei villaggi della Sierra Leone. Con questo intervento, l'Unicef vuole migliorare le condizioni di vita nel paese africano dopo che, nel maggio scorso, un colpo di Stato ha rovesciato un presidente democraticamente eletto. Il progetto vuole promuovere l'autostima femminile e si rivolge soprattutto a ragazze madri e vedove, che possono così tornare ai loro villaggi, utilizzare tecniche agricole innovative, conservare i cibi e piccole iniziative commerciali. Le donne leader che lavorano al progetto hanno ricevuto una formazione di base nei campi di accoglienza istituiti per gli sfollati.

Un modo concreto di puntare sul ruolo delle donne e sulla loro capacità di migliorare le condizioni economiche, il livello di istruzione, le condizioni dei bambini. Gli interventi dell'Unicef vogliono scongiurare malattie diarroiche, malaria, ma anche ridurre l'elevatissima

mortalità da parto: 1800 donne ogni 100mila nascite. Da sempre lo Stato si occupa della scolarizzazione femminile, sostenuta anche da associazioni di donne e un programma Unicef sta in questo momento fornendo un'istruzione di base a oltre 70mila donne delle zone rurali, insieme a strumenti concreti per favorire la produzione agricola volta a svilupparsi per il sostentamento familiare.

«Vogliamo aiutare soprattutto le famiglie più vulnerabili - spiega Nanne Webber, responsabile Unicef per l'informazione - 2500 nuclei familiari nelle regioni meridionali e orientali, costituiti per lo più da vedove e madri adolescenti che spesso hanno subito violenza durante la guerra. E alle violenze subite si accompagna spesso l'impossibilità di tornare in famiglia, che le rifiuta per una presunta colpa di essersi prostitute ai soldati, più spesso perché hanno avuto un figlio. E in una situazione economica gravissima, una bocca in più da sfamare è un

dramma».

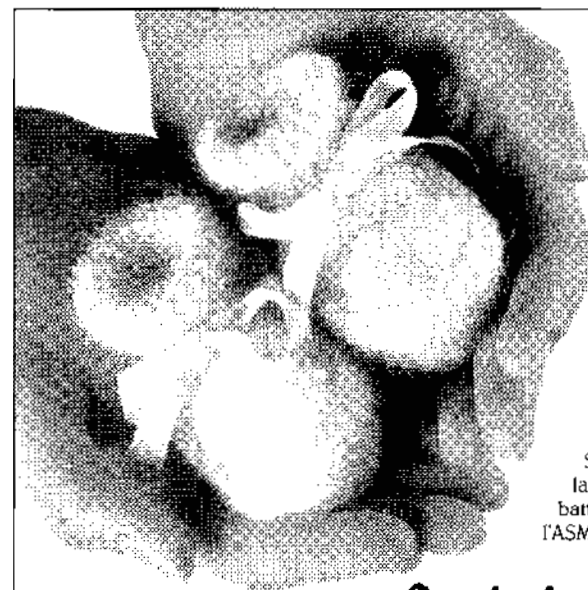
E la guerra ha portato alla distruzione della produzione agricola (cacao e caffè), in un paese che aveva anche risorse minerarie (diamanti, bauxite, oro e rutile). La guerra civile in Sierra Leone è cominciata con uno scontro armato delle truppe del Fronte patriottico nazionale liberiano, nel marzo 1991, che ha scatenato odi etnici e politici e conflitti economici soprattutto nelle regioni dove si concentravano le ricchezze minerarie. Un colpo di Stato nel 1992 aveva portato al potere una giunta militare, deposta poi nel 1996, con un accordo di pace e lo svolgersi delle prime elezioni democratiche.

Dopo il recente colpo di Stato, il futuro del paese è in mano alle donne, alla loro capacità di affrontare e risolvere i problemi che affliggono il paese, migliorando le condizioni economiche, ma anche il loro livello di istruzione.

Rita Proto

Mortalità malattia abbandono

Secondo le stime del 1996, la popolazione della Sierra Leone è di circa 4,8 persone, di cui 800.000 bambini tra lo zero e i cinque anni. I piccoli arruolati nell'esercito sono 4.500, quelli abbandonati 9.500 e ogni anno ne muoiono 245 su 1000. La durata media della vita è di circa 40 anni: se un dato che non stupisce se si conta che l'anemia infantile interessa il 60% e quella nelle donne gravide il 30%. Gli adulti analfabeti sono il 64%; gli sfollati 1,6 milioni, di cui 700.000 ha meno di 15 anni.



Nascere sano. Sarebbe bello fosse possibile per ogni bambino. Ma non è così. Ogni anno in Italia nascono ancora 30.000 bambini con un difetto congenito. Perché molte cause sono ancora sconosciute e perché, là dove si conoscono le cause, non sempre si adotta una corretta prevenzione. Spesso si è portati a pensare che il problema non ci riguardi di persona. Purtroppo, invece, un bimbo malato può nascere anche da genitori sani, perché ognuno di noi ha un rischio riproduttivo «naturale». Su questi due fronti, ricerca delle cause da un lato, divulgazione e prevenzione dall'altro, si batte dal 1981 con i suoi 200.000 soci sostenitori l'ASM, l'Associazione Italiana Studio Malformazioni.

Cominciamo col farli nascere sani. Non c'è aiuto più grande che tu possa offrire a un bambino in tutta la sua vita.

Perché è così importante il vostro aiuto? Perché la ricerca ha bisogno di essere potenziata. Perché i centri di assistenza medica devono essere più numerosi. Perché l'informazione deve estendersi al massimo. Anche attraverso incontri e seminari per futuri genitori. E ancora, perché occorre dare più voce all'Associazione, in modo che altri dopo di voi si uniscano in questo sforzo comune con l'obiettivo di poter offrire a ogni bambino più possibilità di nascere sano.

Per ulteriori informazioni compilare e inviare all'Associazione Italiana Studio Malformazioni.

Nome _____ Cognome _____ Data di nascita _____

Via _____ Città _____ Prov. _____ CAP _____

Telefono _____ Professione _____

Data _____ Firma _____

Distagliare e spedire in busta chiusa a: ASM - Via G. Carducci, 32 - 20123 Milano - Tel. 02/72.01.06.49 - Fax 02/88.00.694.

ASM

Associazione Italiana Studio Malformazioni